

L'INTERVISTA DELLA DOMENICA

di Gian Paolo Laffranchi

AGOSTINO GARDA

«Evviva la cultura: un progetto di vita piacevole per tutti»

Le parole sono importanti. Lo sa bene, Piacevolezza: parola vittima di bullismo lessicale, confinata com'è tra malcelati buonismi e sorrisini vagamente spregiati; bandita da contesti felici, esclusa dal vocabolario delle approvazioni vere-e-sincere. Ma il suo significato finalmente si ribella: rivuole il significato che le spetta. Piacevolezza è bello! Lo sa, lo rivendica, Agostino Garda. Che ne ha fatto uno stile (piacevole) di vita.

«Mi sono sempre divertito», ricorda una delle figure di riferimento della storia di Borgo San Giacomo. Maestro elementare e poi presidente della scuola materna, responsabile e realizzatore di eventi musicali e letterari, curatore di mostre e concerti. Oggi è anima del Castello di Padernello, dove rappresenta l'Amministrazione comunale e garantisce una continuità culturale che è patrimonio condiviso dalla cittadinanza. Tutto questo con il sorriso, nella certezza di spendere bene il proprio tempo con (e per) gli altri. Non a caso la sua gente, il suo Comune, l'ha insignito due anni fa della «civica benevolenza per la passione e i risultati ottenuti nella promozione della cultura».

Ruoli istituzionali, culturali, e non solo: lei è anche collezionista di oggetti musicali storici. In quale ruolo si sente più a suo agio?
Ma direi in tutti. Faccio tante cose, che mi rendono felice.

Da bambino cosa le dava gioia?
Leggere fumetti, Tex, il Vittorioso, il Giornalino. Non ho mai giocato a calcio, ho sempre condotto una vita normalissima. Andavo anche a ballare al Kalua, a Orzinuovi. Da ragazzo

leggevo tanto.

Cosa la conquistava fra i libri?
Alle medie ero affascinato dai Promessi Sposi. L'insegnante di lettere, Giamberto Gavuzzi di Bagnolo Mella, mi ha fatto amare italiano e latino. Devo molto a miei insegnanti, e da insegnante a mia volta ho cercato di tradurre in pratica ciò che ho imparato grazie a loro.

Lei è consigliere del cda della Fondazione Nolini, casa famiglia di Orzinuovi. Quando è nato il suo impegno sociale?
Ho cominciato in oratorio, anche lì devo solo dire grazie: mi hanno fatto amare la politica in gioventù. Non i partiti: la politica.

Per questo si è candidato a sindaco del paese?
Sì. E durante la mia gestione ho cercato di dare importanza alla cultura. Insegnante di scuola elementare per 40 anni, avevo nel dna la trasmissione della cultura con i suoi possibili agganci. Certe iniziative, dalle mostre ai concerti, nella Bassa non c'erano mai state. Le feste patronali che erano fiere sono diventate qualcosa d'altro, e il discorso è stato portato avanti dalle amministrazioni successive a prescindere dal colore. Un segno l'ho lasciato. E ho continuato a collaborare.

Aveva un modello politico?
Considero mio maestro Giovanni Pasquini, sindaco per 14 anni. Appassionato di cultura, ha contribuito al vocabolario del lessico bresciano di cui ho scritto la prefazione, aiutandolo a mettere insieme i vocaboli.

Trascorre tanto tempo in castello?

Sono presente sia come amministratore che come volontario. Il castello era in rovina, quand'ero sindaco abbiamo avviato un'operazione per rimmetterlo in sesto e darlo alla cittadinanza che il mio successore ha saputo completare. Ora sono lì come rappresentante del Comune, ma organizzo anche eventi, 9-10 all'anno. Presento libri, appuntamenti con «Un'ora d'autore», ed è una gioia vederli sempre partecipati. Riempire il cortile così è una meraviglia.

Amo spaziare fra il sacro e il profano?

Sì. Dalla Butterfly raccontata in osteria, parlando di Puccini, alla poesia religiosa dell'Umbria che approfondirò il 10 dicembre, con il Canto di San Francesco, il pianto della Madonna di Iacopone da Todi, la poesia lombarda di Giacomino da Verona. Testi anche da riscoprire. A gennaio parleremo di Cecco Angiolieri. Collaboro anche con il circolo Polpatelli, a Mairano, garantendo 5 incontri all'anno di natura letteraria, filosofica, musicale, con la presidenza di Silvano Bertinelli. E partecipo all'attività del circolo Don Emilio Verzelletti a Cremona di San Paolo, con la presidenza di Giorgio De Florian. Una realtà particolarissima, ospitata dal fenile recuperato di proprietà di Giovanni Bertelli. Concerti, eventi: in un paesino di 300 abitanti, un terzo del paese viene a riempire il teatro. Dobbiamo aggiungere sedie, la gente guarda e ascolta dalle finestre. Poi mi occupo di volentieri di mostre.

Gli artisti che ricorda?
Sono stato amico di Oscar Di



Agostino Garda nella sua casa di Borgo San Giacomo, dove è nato l'11 luglio del 1950. Collezione strumenti musicali storici

Prata, Giacomo Bergomi, Antonio Gigante, Luciano Migliorini, Pierangelo Arbostoli, Laura Zani. A Borgo, Giacomo Olini: sono cresciuto in casa sua. Adoro le opere d'arte e quello che possono significare.

Quali arte predilige?
Sono un melomane, presenza fissa a Sant'Agostino alla Scala. Vado anche all'Arena, quando posso. Ognuno ha i suoi sfizi: io sono single, non ho figli, anche un cane. Poi, una collezione di strumenti meccanici musicali dell'800.

Quando nata questa passione?
Nel 1972, quando ero all'Università. Mi piaceva molto il teatro e la musica. A Santa Lucia, una donna rimasta a covare le arti. Quindi

anni dopo una signora che abitava vicino a casa mia mi stava aiutando ad eliminare le carte di troppo. Così abbiamo trovato una lettera di mia madre indirizzata a Colonia per chiedere se producevano ancora piani a cilindro. Risposta: no. Ho fatto pace con Santa Lucia. E sono andato a Colonia, a prendere un verticale. Adesso un piano identico a quello che avevo visto nel '58, un Faventia autentico del '22, ce l'ho, in perfetto ordine e funzionante. E ho in tutto 5 piani a cilindro, 3 orchestron, 3 organetti di Barberia, 2 piani melodici, 1 orologio Foresta Nera con organo a 63 canne...

Tanti anni di insegnamento: come sono cambiati gli alunni?
Un tempo era più facile entrare in sintonia. Adesso, oltre a essere un insegnante documentato, devi avere un approccio narrativo. Se parlo in un circolo di Sant'Agostino e non ho di

fronte persone che hanno dimestichezza con la materia, devo mettere elementi narrativi per agganciare l'attenzione.

Quale significato ha la cultura in giorni di conflittualità diffusa?
Promuovere questo tipo di progettualità serve anche a non far prevalere posizioni solo apparentemente vincenti. Proponiamo alternative sincere, senza secondi fini. Gli interlocutori devono capire che sei convinto, che credi in quello che fai: credi che possa essere piacevole, per te e per la gente. Preferisco abbassare il livello, senza banalizzarlo, ma andare tutti a casa soddisfatti alla fine.

Cosa sogna, adesso?
Voglio restituire all'antico splendore il sagrato. Il vecchio cimitero ha un quadriportico bellissimo.

Come si definirebbe?

Un manovale della cultura. Porto avanti proposte che spero piacciono. Conferenze di 3 quarti d'ora, tre lettrici che leggono, gente che ascolta e poi mangia. Al castello di Padernello, giovedì 28, ci sarà una serata speciale: ospite il coro Vox Nova, diretto da Bruno Provezza, con la partecipazione di Irene Fargo che sarà protagonista di «D'amor cantando». Più che un'esibizione, uno spettacolo. Io reciterò poesie, alcune dialogate con Irene Fargo. Da Caldarelli a Merini a Neruda, con musiche di Edith Piaf, «Moon river» e 4 sassofonisti. Il mio ambito: letterario, musicale.

Resta un posticino per un hobby?
Sì, il preseppe che ho costruito nel mio portico. Sei metri quadrati, col cancello rigorosamente aperto: chi vuole, entra. E un caffè non lo nego nessuno.

CENTRO TEATRALE BRESCIANO. Parole di Guerri, recitazione di Ceccardi e Piazza, ieri mattina al Teatro Sociale

D'Annunzio, «inimitabile» vita spericolata

Storie vere ma anche aneddoti bizzarri divertono e affasciano Fu moderno e innovatore

Andrea Turia

Voleva una vita spericolata. E l'ha avuta Gabriele D'Annunzio, poeta vate, meteora nel cielo letterario d'Italia a cavallo del Novecento: «Una vita inimitabile» nelle parole del presidente del Vittoriale Giordano Bruno Guerri. Ieri mattina lo storico danzanniano ha divertito e affascinato

il pubblico del Teatro Sociale nella seconda, vivace puntata delle Storie Bresciane, ciclo di incontri organizzato dal Centro Studi Rsi in collaborazione con il Ctb. Per capire l'intellettuale che modellò la vita come un'opera d'arte bisogna partire dalle sue parole: gli attori Monica Ceccardi e Graziano Piazza evocano lo spirito del poeta leggendo passi dei suoi scritti.

IN LETTERE e romanzi emerge sempre la stessa fame di eternità, l'ansia di esperienze estreme, la sensazione di essere un fascio di energia capace

di risucchiare il mondo intero. «Sono il mistero musicale con in bocca il sapore del mondo», avrebbe detto, servendosi della poesia per dar forma alle sue vertiginose fantasie: «Più vibrante d'una corda, più luminoso d'una gemma, più fragrante d'un fiore, più tagliente d'una spada... Il verso è tutto e può tutto».

Nato a Pescara, già da piccolo rivelò doti portentose, racconta Guerri: «Il padre se ne accorse e lo mandò in un collegio prestigioso, dove creava sempre scompiglio». A 16 anni scrive il primo libro di poesie, con grande successo. Il se-

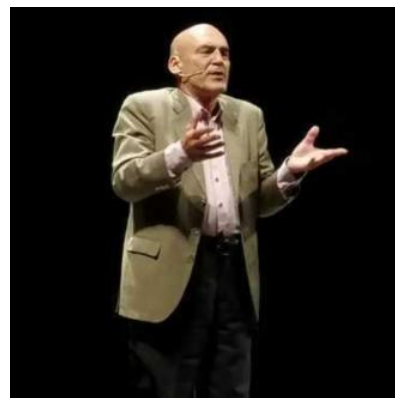
condo rischia di essere meno apprezzato «non essendo l'opera d'esordio. Così D'Annunzio, anticipatore del marketing, si finisce morto: il libro vendette tantissimo».

Storie vere, aneddoti bizzarri: «Fu homo eroticus, dal sesso traeva la sua energia - grazie al suo fascino e a quello che chiamava "il gonfalone selvaggio"».

D'Annunzio sfacciato, moderno, innovatore. A lui dobbiamo, tra le altre cose, la cronaca sportiva e i termini «casta», «beni culturali» e «tramezzino». «Alla morte di Carducci, nel 1907, tenne un

discorso che si concluse così: "Il vate è morto. Il vate sono io". Nessuno fiato».

In guerra d'Annunzio si coprì di medaglie. A Fiume, che occupa con i «legionari», redige la Carta del Carnaro, che prevedeva il diritto di voto per le donne e il divorzio. «Mussolini ne copiò lo stile comunicativo, ma per il resto i due non avevano nulla in comune». Un d'Annunzio lontano dalla politica avrebbe concluso i suoi giorni al Vittoriale, nel lusso che tanto amava e che tanto lo aveva, con il tempo, consumato. ●



Giordano Bruno Guerri: presidente del Vittoriale degli Italiani